

Commercio, ok al nuovo Codice Più paletti per le grandi strutture

E sulle concessioni agli ambulanti la Provincia prende tempo. Categorie soddisfatte

BOLZANO Più paletti per chi vuole aprire un esercizio commerciale con un'ampia superficie che avrà bisogno, oltre che della normale segnalazione di inizio attività (Scia), di un'apposita autorizzazione. Il prolungamento delle concessioni per l'occupazione del suolo pubblico per il commercio ambulante fino alla fine del 2020. E l'impegno a portare a casa la norma di attuazione in materia di liberalizzazione degli orari di apertura. Sono queste le tre novità sulle quali è incardinato il nuovo disegno di legge provinciale per il Codice del commercio, approvato in giunta e in attesa del voto in consiglio.

Un regolamento che, spiega l'assessore Philipp Achammer, «adeguа la normativa provinciale a quella statale ed europea, semplificando e sburocratizzando, dove possibile, il settore».

E che riceve la benedizione

Fiducioso



● Secondo il direttore dell'Unione commercio Bernhard Hilpold il disegno di legge approvato ieri dalla giunta provinciale è un passo che va nella giusta direzione: sia per le strutture piccole sia per le grandi

dei rappresentanti di categoria. «Con il nuovo disegno di legge — afferma Bernhard Hilpold (Unione commercio) — è stato creato un testo unico che raccoglie le ultime variazioni in materia. Per prima cosa — spiega — vengono definite le misure per ciascuna categoria di esercizio. Dai negozi di vicinato, fino ai 150 metri quadrati, a quelli di media superficie, a quelli grandi, fino ai centri commerciali. Con metrature variabili a seconda del numero di abitanti del comune di riferimento. Un presupposto indispensabile, perché «a seconda della categoria cambia l'iter burocratico da seguire per poter avviare l'attività — prosegue —. Per esempio, per le medie strutture di vendita fuori dai centri urbani e per quelle grandi e i centri commerciali viene introdotto l'obbligo di autorizzazione». Il che per Hilpold non è tanto una volontà di introdurre maggiori

paletti, quanto piuttosto «un modo per dare garanzie, a chi vuole aprire un centro commerciale, di avere tutte le carte in regola per poterlo fare. Ben prima di avviare l'attività e di assumere dipendenti». E quindi per evitare si ripetano casi come quello del Twenty bis o di Aspiag.

Per Mirco Benetello (Confesercenti) è importante che, in materia di commercio ambulante, «la Provincia si sia presa il tempo di capire in che direzione vada la normativa nazionale e quella europea. Ci sono migliaia di autorizzazio-

ni in scadenza, e una confusione normativa e decisionale non indifferente, dettata dalla direttiva Bolkenstein. Nel nuovo Codice del commercio — sostiene — si delinea quello che potrebbe essere il percorso da seguire, ma si attende di capire quale sia la direzione a livello statale. Il che dimostra sensibilità in materia da parte della Provincia».

E sugli orari di chiusura dei negozi? Quello di Palazzo Widmann di ottenere la norma d'attuazione per la loro regolamentazione (che attualmente è di competenza esclusiva dello Stato) è solo un desiderio? Benetello scrolla le spalle. «Non so se ci riusciremo — dice — ma ho fiducia nei nostri rappresentanti in sede romana che sono sempre riusciti a portare a casa qualcosa di buono. Da questo punto di vista dormo sonni tranquilli».

Chiara Currò Dossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hilpold
Questo disegno di legge sgrava i piccoli negozi e dà garanzie a chi vuole avviare un'attività

Attesa



● Il direttore di Confesercenti Mirco Benetello apprezza che la giunta provinciale si sia presa un anno di tempo per affrontare la questione delle licenze dei venditori ambulanti in attesa degli sviluppi a livello nazionale ed europeo

La ricerca Lub

Artigiani, la successione inesistente

Il passaggio generazionale nelle imprese artigiane viene formalizzato, ma non avviene. Questo è il risultato shock della ricerca del progetto Passa (Pensionati attivi e strumenti di successione delle imprese artigiane), lanciato nel 2018 dalla Facoltà di Economia della Lub assieme alla Cna. Si tratta della prima indagine in Italia sul passaggio generazionale delle imprese artigiane realizzata tramite un questionario inviato a 1250 imprenditori artigiani e titolari di micro e piccole imprese tra i 55 e i 75 anni, con sede a Bolzano, Burgraviato, Bassa Atesina e Oltradige, dove è stata notata una maggiore difficoltà a portare a termine la successione. È il primo studio del genere a livello nazionale, che potrebbe essere replicato in altre aree del paese dove la questione della successione è avvertita come altrettanto urgente.

A livello locale è stato notato un fenomeno di pensionati ancora in attività pari circa al 15% della popolazione artigiana, un dato che ha fatto scattare l'allarme. Infatti, secondo i risultati, sebbene l'età media dei titolari delle aziende sia di 59,5 anni, solo il 40% ritiene che ci potrà essere una successione nei prossimi 10 anni, successione che spesso non viene nemmeno pianificata. Basti pensare che solo il 12% delle imprese artigiane europee sopravvive oltre la seconda generazione. A livello provinciale l'80% delle imprese è alla prima generazione, il 14,3% alla seconda, solo il 4,8% alla terza. Ciò fa capire che le aziende hanno in media circa 32 anni di vita. Altro segnale d'allarme è che il 60,4% delle aziende interpellate ritiene improbabile una successione nei prossimi 10 anni malgrado il 64,7% abbia un potenziale successore in famiglia. «I leader investono energie nel tentativo di trasferire le relazioni esterne all'impresa ai successori non dando seguito alla successione — dichiara Alfredo De Massis, docente di Unibz e direttore del progetto —. Per gestire meglio una successione bisogna farsi consigliare da esperti e il titolare deve definire e condividere la decisione con i familiari, evitando che la successione sia solo formale». Le cause sono legate a motivi individuali come il mantenimento del tenore di vita o motivi relazionali come evitare il deterioramento delle relazioni clienti/fornitori. Tra le proposte scaturite dalla ricerca quella di creare un portale delle imprese "in scadenza" e avviare azioni di coaching e mentoring dei leader dal 55esimo anno di età.

Massimo Minniti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emporio solidale per 140 famiglie di Oltrisarco

Il progetto della Bottega Santo Stefano. Andriollo: il volontariato è nostro partner di successo



Assessore Jurri Andriollo

BOLZANO Un emporio solidale, nella parrocchia del Santo Rosario in via Claudia Augusta, dove 140 famiglie hanno fatto la spesa nell'ultimo anno utilizzando un sistema a punti, caricati sul proprio codice fiscale. E dove il potere d'acquisto ha riequilibrato i rapporti tra assistenti e assistiti. È questo il principio che ha guidato la Bottega di Santo Stefano nel suo primo anno di attività, un esempio imitato da Volontarius e dalla San Vincenzo.

Un primo anno che si è concluso all'insegna del successo, secondo il vicepresidente Mauro Cannavò. Fondamentale, spiega, «è stato il passaggio

da un sistema assistenziale che prevedeva di consegnare un sacchetto alle famiglie, a uno che prevede un mini supermercato al quale possono accedere liberamente. Il che avviene dopo un colloquio al Centro di ascolto, un servizio di accoglienza pensato per avviare un percorso di accompagnamento alla persona che vada oltre il mero aiuto alimentare». Un sistema che rimette al centro la dignità della persona e che restituisce un'istantanea di quella Bolzano solidale che spesso passa inosservata. L'associazione, infatti, si alimenta soprattutto di donazioni dei cittadini, arrivate a oltre 9 mila

euro ai quali si aggiungono i 4.700 euro forniti dal Comune (su un totale di 15 mila euro di entrate). Il che per Milena Brentari, della Ripartizione servizi alla comunità locale, significa «che con un costo relativamente basso, di 80 euro a famiglia l'anno, si può offrire un servizio qualitativamente molto alto».

Cannavò

«Vogliamo andare oltre il mero aiuto alimentare. Le persone vanno accompagnate»

E poi c'è il sostegno immateriale di 92 volontari, 45 dei quali giovanissimi (fra i 10 e i 17 anni). Al momento sono 140 le famiglie che frequentano la Bottega Santo Stefano, in prevalenza italiane (29%) e maghrebine (29%). Anche qui quasi la metà sono minorenni. Per l'assessore alle politiche sociali Jurri Andriollo quello della Bottega Santo Stefano è l'esempio «di come il volontariato sia sempre più partner dell'ente pubblico. Un braccio operativo che arriva anche dove l'amministrazione non riesce ad arrivare».

C. C. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Animali

di Fabian Daum

Marmotte, via libera alla caccia Il Wwf: «La strage va fermata»

BOLZANO Anche quest'anno il Presidente della giunta provinciale di Bolzano Arno Kompatscher ha firmato il decreto di abbattimento di migliaia di marmotte. Mentre nel resto d'Italia rientrano tra le specie protette, in Alto Adige le marmotte adulte e giovani nate ad inizio estate potranno essere cacciate non solo nei campi o nei boschi, bensì anche all'interno dei sette parchi naturali altoatesini. Luoghi che dovrebbero essere dei santuari per gli animali ma che invece diventano un terreno di caccia per le doppiette.

A festeggiare sono non solo i cacciatori altoatesini, i quali ogni anno manifestano l'aspirazione a poter uccidere questi roditori, ma anche i produttori di latte locali. Gli allevatori, infatti, lamentano danni causati da questi roditori nella realizzazione delle loro tane nei prati da sfalcio e pascolo. Danni tutto sommato

limitati, se si considerano i pochi metri quadrati di prato interessati. Tuttavia, assolutamente non tollerati dagli agricoltori altoatesini in quanto ad inficiarne è la produzione agricola locale. Così per sod-

disfare le richieste di cacciatori ed agricoltori, dal 2016, ogni anno a settembre, il presidente Kompatscher autorizza l'uccisione di alcune migliaia di esemplari di marmotta.

A denunciare la strage è il



Val Senales

Un'installazione di Olafur Eliasson sul ghiacciaio

BOLZANO È dedicata all'agonia dei ghiacciai l'installazione che Olafur Eliasson sta realizzando a 3200 metri di quota, in Val Senales in Alto Adige. Il progetto, un sentiero didattico di 410 metri che rappresenta 2,4 miliardi di anni di storia climatica, sarà inaugurato nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Wwf altoatesino. «La caccia alle marmotte in Alto Adige così come in Trentino è possibile grazie ad un decreto legislativo del Governo Renzi, emanato nel 2016, pochi giorni prima del referendum costituzionale. Con l'approvazione della norma che permetteva l'ampliamento del numero di animali cacciabili in un determinato periodo, Trento e Bolzano si impegnavano a sostenere Renzi al voto referendario».

Uno scenario che ha fatto storcere il naso alle associazioni animaliste, da sempre contro la caccia alle marmotte. Già in passato alcune associazioni animaliste erano riuscite ad ottenere importanti vittorie giudiziarie che però non hanno fermato la provincia. Così anche quest'anno si è aperta la stagione di caccia alle marmotte. Gli animalisti però non si danno per vinti e annunciano nuovi ricorsi.

La vicenda



● In Alto Adige la caccia alle marmotte è possibile grazie ad un decreto del 2016 emanato dal governo Renzi pochi giorni prima del referendum costituzionale. Una norma che amplia il numero di specie cacciabili

© RIPRODUZIONE RISERVATA